

A condannare a morte la regina dei felini, oltre ai cacciatori, è la scomparsa della giungla

FOLCO QUILICI

● «Tigri? Ne potrete vedere tante quante sono le zanzare nell'immenso pantano dove sfocia il Gange». Così m'aveva garantito una esperta guida indiana, e non le avevo creduto. Quasi tutte le guide esagerano, quelle indiane, di molto. Ma lo seppi perché ero in India e intendevo farmi portare «in quel pantano», ovvero lo spazio dove sorge dalle acque un dedalo d'isolette. Sono dette *Sunderbunds* e là l'Emilio Salgari della *Giungla Nera*, ambientò le più mirabolanti avventure dei suoi eroi. Ed io m'ero riproposto, in giorni di celebrazioni salgariane, di rileggere qualcuna delle sue pagine per trovar conferma, o smentita, della sua fantasia, come autore di grandi avventure. Se lo ritenevo poco attendibile nelle sue informazioni, ho dovuto ricredermi. Né lui né la guida che mi condusse nei *Sunderbunds* aveva esagerato sulla presenza dei feroci e splendidi felini in quell'area vasta più o meno come la Lombardia.

Appena ne varcammo il confine, disegnato da acque di mille canali tra mille isole coperte di fitta foresta, non fummo obbligati ad attendere molto l'apparizione della padrona di casa. La barca accostò una di quelle isole e ci nascondemmo nella fitta vegetazione. Poco prima del sorgere dell'aurora due lampi verdi brillano nei cespugli, riflesso degli occhi di una tigre venuta ad addentare la preda da noi offerta, una capra lasciata sulla riva. Il felino addentò l'esca senza che noi si udisse un solo fruscio. Mi sarebbe piaciuto accendere i due riflettori di bordo, o scattare un lampo col flash della macchina fotografica, ma la guida era stata categorica: «Tornerà solo se nessuno disturberà la sua prima apparizione. Se nessuno ora la disturberà». La tigre, infatti, appena si trova una preda tra i denti, ne beve subito il sangue ancora caldo. Placa la sua fame, ma è di difficile digestione ed è obbligata a muoversi senza sosta per togliersi il peso che ha sullo stomaco. Marcia ininterrottamente per tre, quattro o cinque ore, poi, affranta dalla fatica, s'accascia e dorme. Un'ora, due. Solo quand'è ripresa dall'appetito, si risveglia e torna dove ha lasciato la sua vittima.

Accadde proprio questo con la «nostra» tigre: aveva



L'ESPERTO
Folco Quilici, 77 anni, scrittore e documentarista è stato inserito dalla rivista «Forbes» tra le 100 firme più influenti del pianeta



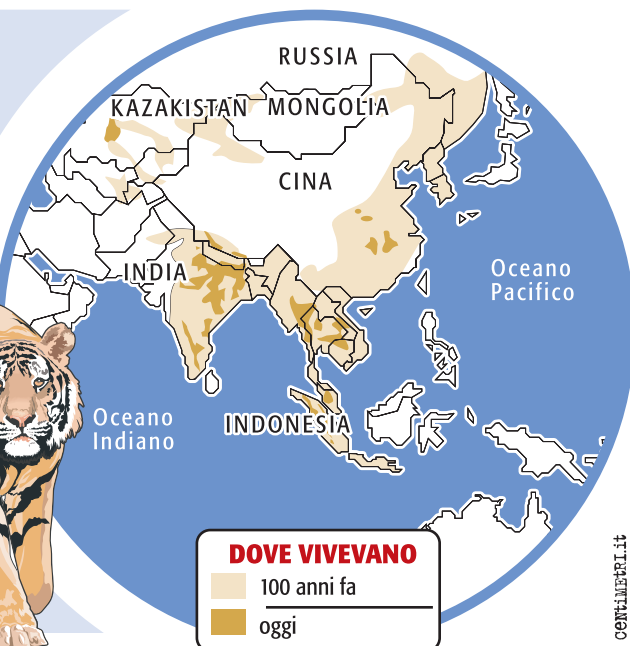
L'ECOLOGO
Giorgio Celli, 72 anni, scienziato, scrittore ed ecologo è docente di entomologia all'Università di Bologna

La tigre ha gli anni contati Nel 2025 non esisterà più

Nel 1900 erano più di 100mila, ora sono solo 3.800, quasi dimezzate rispetto al Duemila. Ma è solo l'inizio della fine

UN'ESTINZIONE SILENZIOSA

■ Numero di tigri nel mondo



assaggiato l'esca alle quattro del mattino, tornò alle undici, in pieno sole e concluse il suo pasto là dove aveva nascosto i resti del capretto, tra i cespugli, lungo l'argine del canale melmoso. Concludo la cronaca per sottolineare che una decina

d'anni dopo l'esperienza vissuta nel luogo dov'era stato così facile far la posta a una tigre (ed ebbi la prova che Salgari scriveva più verità di quanto i suoi critici sostenga-

no) le guide non conducono più i loro clienti ad assistere a un simile violento spettacolo. Le tigri sono ormai solo un ricordo, nei *Sunderbunds* sono state tutte sterminate. Per far soldi, a palate.

È vero che l'Occidente proibisce l'importazione di pelli pregiate; ma altri mercati sopravvivono. In Cina e in tutto l'Est Asia, un teschio di tigre può essere pagato sino a cinquemilatrecento sterline e una pelliccia intera non ha prezzo. Alcune parti del suo corpo sono considera-

te un potente afrodisiaco e per esser cotte e mangiate, si vendono a 14mila sterline al chilo. Sono cifre divulgate dalla banca dati del *National Board of Wildlife* di Londra. In proposito lo scrittore indiano Thapar che ha pubblicato numerosi libri sulla tigre, ha commentato: «Solo un miracolo potrà consentire alla nostra tigre di sopravvivere libera nel subcontinente indiano». Dove, secondo lo stesso *Board of Wildlife*, ne restano ormai meno di mille. Scomparsa dovuta non solo ai cacciatori e al mercato della sua pelliccia, delle sue parti più commerciabili, ma all'estendersi delle zone coltivate in quelle aree che Salgari e Kipling chiamavano «giungla». Dove scompare, scompare anche la tigre.

La fitta foresta tropicale, ambiente perfetto per consentire a un essere selvaggio di vivere e riprodursi, è salva ormai solo in due aree protette, il Kanha Tiger Reserve, nella zona del Madhya Pradesh, e il Corbett Tiger Reserve nella zona dell'Uttaranchal. Il turista in quei luoghi potrà ancora osservarle, le tigri. Ma in condizioni non molto diverse da quelle che offre un grande giardino zoologico. Con buona pace di Kipling e di Salgari.

GIORGIO CELLI

«La salveremo restituendole lo spazio rubato»

Daniela Uva
da Milano

● Da simbolo dell'India a obiettivo principale di cacciatori senza scrupoli. Le tigri potrebbero scomparire dal pianeta entro pochi anni. E Giorgio Celli, scienziato, scrittore ed ecologo si è fatto da tempo un'idea del perché.

Ma le tigri sono davvero in pericolo?

«Senza dubbio e lo sono ormai da qualche anno. Soprattutto perché vivono a contatto con l'uomo, che per loro è sempre una minaccia».

In che modo?

«Alcune popolazioni asiatiche, come per esempio i cinesi, considerano le tigri una sorta di farmacia ambulante. La medicina tradizionale, che per definizione dovrebbe essere dalla parte della natura, contribuisce in modo drammatico allo sterminio di questi animali».

Farmacie ambulanti?
«Proprio così. I cinesi sono convinti che la tigre sia in grado di curare qualunque male. Con l'unguento si risolvono problemi come reumatismi e impotenza sessuale. Con la polvere si curano malattie delle ossa e affezioni generali. Inoltre, alcuni popoli credono che questi animali portino fortuna».

Ma scusi, la medicina tradizionale cinese funziona?
«Assolutamente no. Come avviene per la maggior parte delle pratiche magiche, la medicina tradizionale si basa sulla suggestione dei pazienti. Sul cosiddetto effetto placebo. Il problema è che continua a farne ricorso circa il 50% dei cinesi. Non solo in patria, ma anche nei Paesi occidentali».

Quali altri fattori stanno determinando l'estinzione delle tigri?

«La progressiva distruzione del loro habitat naturale. L'uomo si sta appropriando di ogni angolo del pianeta e gli animali non possono sopravvivere. Se foreste pluviali e savane vengono devastate, per le specie che le abitano è la fine. Solo l'uomo è capace di vivere ovunque, gli animali hanno bisogno del proprio spazio».

In quali Paesi le tigri sono più a rischio?

«Ovunque. Dall'India all'Indonesia. Ma anche Vietnam e Oceania».

Quali sono le specie più esposte?

«Sicuramente la tigre delle nevi. È uno degli animali più belli del pianeta, ma ormai è spacciato. Poi la tigre del Bengala, quella più conosciuta che vive in India». **Secondo lei esiste un modo per risolvere il problema?**
«L'unica maniera è lasciare loro lo spazio del quale hanno bisogno. E imparare a considerarli compagni di viaggio, presenze essenziali e nostri parenti dal punto di vista dell'evoluzione».

www.marsilioeditori.it

Stefano Lorenzetto

Vita morte miracoli

Dialoghi sui temi ultimi

prefazione di Giuliano Ferrara

Gli specchi Marsilio

www.stefanolorenzetto.it

Marsilio

DUE EDIZIONI IN SETTE GIORNI

«Leggendo questo libro, e la clamorosa introduzione che lo manifesta per quel che è, ho scoperto nell'autore un fratello, che d'ora in avanti chiamerò Stefano»

«Stefano ha, come il filosofo conservatore inglese Roger Scruton, una capacità di pensare la vita alla luce di quanto la precede, nell'intuizione che soltanto così qualcosa la seguirà»

dalla prefazione di Giuliano Ferrara